



Sentieri Urbani

Urban Tracks

Sentieri Urbani | Urban Tracks
rivista trimestrale di urbanistica | journal of urban planning

ISSN 2036-3109
anno IX - numero 25 - dicembre 2017

© Tutti i Diritti sono riservati | All rights reserved

numero monografico | special issue
Arcipelago Italia: tra patrimonio culturale e creativo
Arcipelago Italia: heritage of culture and creativity

a cura di | edited by
Gaia Sgaramella

I saggi contenuti nella rivista sono stati oggetto di Peer Review

comitato scientifico | scientific review board
Maurizio Carta, Alberto Clementi, Federica Corrado,
Giuseppe de Luca, Corrado Diamantini, Viviana Ferrario,
Carlo Gasparini, Raffaele Mauro, Ezio Micelli,
Pierluigi Morello, Camilla Perrone, Paolo Pileri,
Mosè Ricci, Michelangelo Savino,
Francesco Sbeti, Pino Scaglione, Maurizio Tira,
Andrea Torricelli, Angioletta Voghera
comitato@urban-tracks.eu

direttore | editor in chief
Alessandro Franceschini
direttore@urban-tracks.eu

redazione | editorial staff
Vincenzo Cribari, Pietro Degiampietro, Mario Gasperi,
Davide Geneletti, Barbara Lino, Margherita Meneghetti,
Gianluca Nicolini, Francesco Palazzo, Giulio Ruggirello,
Gaia Sgaramella
redazione@urban-tracks.eu

fotografia e sito web | photography and web site
Luca Chistè
web@urban-tracks.eu

traduzioni | translations
Selena Michelon

serie storica | historic collection
www.issuu.com/sentieri-urbani

editore | publisher
Bi Quattro Editrice - via Filippo Serafini, 10 - 38122 Trento

Arcipelago Italia: tra patrimonio culturale e creativo Arcipelago Italia: heritage of culture and creativity

6 Editoriale | Editorial

8 Gli autori | The authors

10 Intervista a Mario Cucinella

00 PRIMA PARTE: LA SCOPERTA DEL PATRIMONIO

00 Se la cultura rigenera le periferie del Paese
Ezio Micelli

00 Ciclabili turistiche e beni culturali. Il punto di vista di VENTO
Paolo Pileri

00 Ri-connessi on. Paesaggio, esperienza, educazione
Gianluca Cepollaro STEP

00 Quel che resta del bello. Ripensare la demolizione attraverso un manifesto
Chiara Rizzi e Silvana Küh tz

00 Una montagna da abitare
Roberto Dini

00 La luna e i calanchi
Franco Arminio

00 Dentro la cultura alpina contemporanea: rovesciamenti concettuali per costruire nuovi paradigmi
Marianna Bertolino e Federica Corrado

00 Arcipelago Basilicata. Le 131 città-natura della Basilicata
Ina Macaione

00 SECONDA PARTE: ISOLE CULTURALI E CREATIVE

00 Da spazi dimenticati a laboratori culturali urbani: la Rete delle Case del Quartiere di Torino
La rete delle case del quartiere

00 Dalle macerie alla cura: un mosaico innovativo e meticcio
Giardini Luzzati - Spazio Comune

00 Il Festival delle Resistenze Contemporanee. Storie da un quartiere resistente
Daniel Benelli (cooperativa sociale Young Inside)

00 Camposaz, piccole utopie compiute
Spazi Indecisi

00 IN LOCO. Il museo dell'abbandono in Romagna
Spazi Indecisi

00 Caserm Archeologica. Un'architettura di comunità
Laura Caruso e Ilaria Margutti

00 Hostello delle idee. Dormire (Ri)genera
Hostello delle idee

00 Isole culturali e creative in Abruzzo. Il caso ReUSES a L'Aquila
Valeria Baglione e Cristina D'Agostino

00 L'Ex Asilo Filangieri: il senso di un esperimento di lotta, creazione artistica e immaginazione giuridica
l'ex-Asilo Filangieri

00 Casa Netural. L'innovazione sociale internazionale alla portata di tutti
Casa Netural

00 Il rural making lab di pensando meridiano in Calabria
Giuseppe Mangano (PM)

00 Rigenerare frammenti di città al sud
Cristina Alga e Davide Leone - CLAC

00 Sospensioni. Una mostra per decifrare le trasformazioni territoriali
Vesna Roccon

90 Recensione | Review
a cura di / edited by Gaia Sgaramella

92 La biblioteca dell'Urbanista | The urban planner's library
a cura di / edited by Gaia Sgaramella

concessionaria di pubblicità | advertising agency

Publmedia snc | via Filippo Serafini, 10 - 38122 Trento - Tel. 0461.238913 - Testata registrata presso il Tribunale di Trento

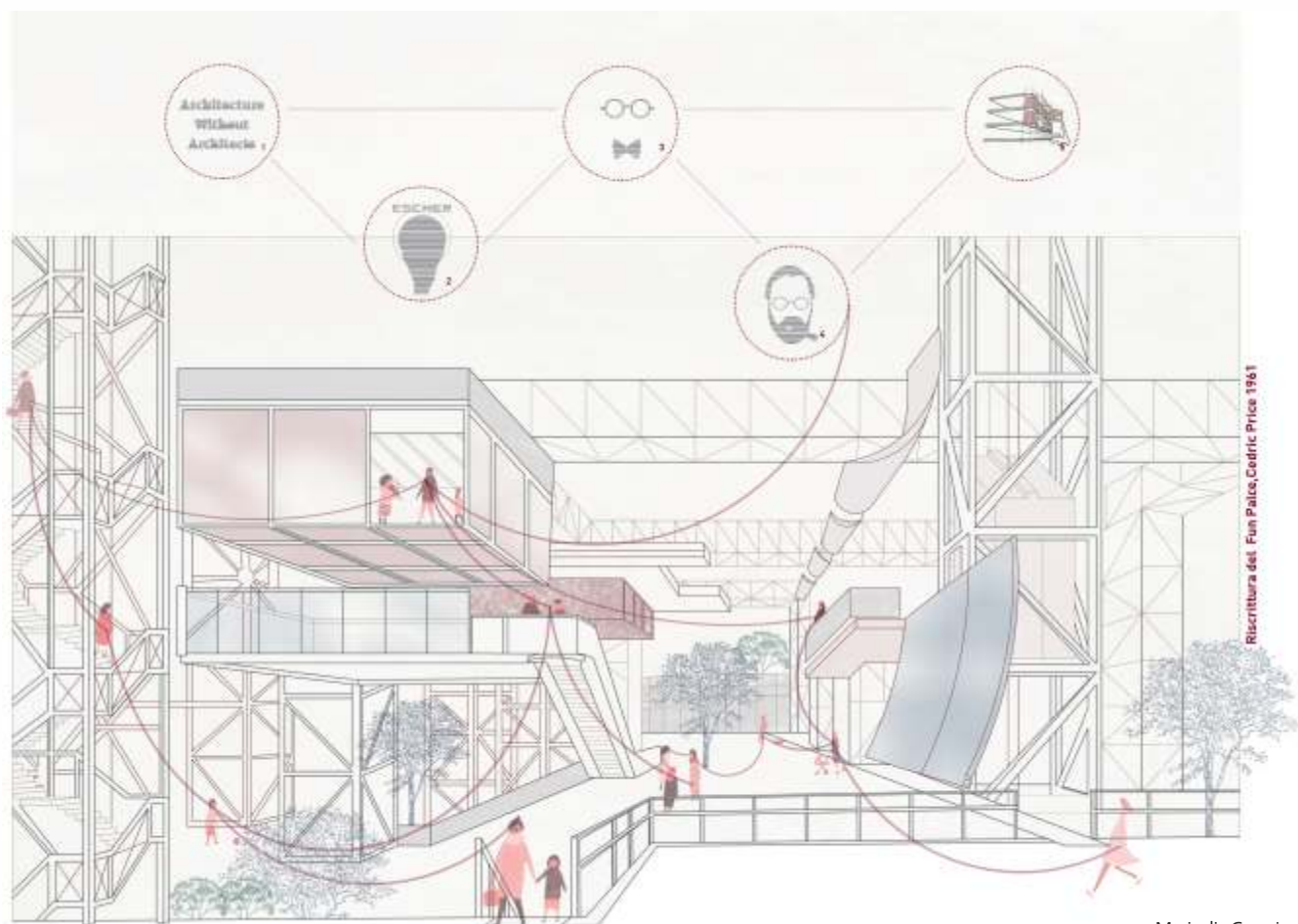
prezzo di copertina e abbonamenti

Una copia € 10 - Abbonamento a 4 numeri € 30 - Per abbonarsi a Sentieri Urbani | Urban Tracks: diffusione@urban-tracks.eu
contatti | information | www.urban-tracks.eu - Tel. 0039.328.0198754

Costruire la città, tra patrimonio culturale e creativo

«Fare architettura è un'azione politica...» Citando una delle affermazioni di Mario Cucinella, curatore del Padiglione Italia della prossima Biennale di Architettura, non passa inosservato il messaggio che: fare architettura con la partecipazione è un modo di fare politica urbana e sociale, non per creare consenso, ma per intercettare «i desideri delle persone».

La sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche e nelle grandi promesse di cambiamento, ha portato gradualmente l'architettura a cambiare i suoi strumenti e la sua espressione, mettendo in discussione il ruolo stesso del tecnico/architetto. Così l'architettura ha perso l'essenza rappresentativa di chi la progetta, assumendo nuovi significati che derivano dalle rappresentazioni di chi la usa, rispondendo pragmaticamente a problemi tangibili dei cittadini. Citando Jane Jacobs, sempre attuale, «non c'è alcuna logica che



Marivelia Gemino



possa essere imposta dall'alto alla città, è la gente a generarla, ed è a essa, non agli edifici, che dobbiamo adattare i nostri piani».

Questo numero di Urban Tracks vuole indagare proprio questo. Partendo dalle potenzialità del patrimonio culturale, creativo e umano che caratterizza le tante «Italie» che compongono l'Arcipelago, il numero apre le porte a un tema che vede l'architettura parte dei processi di cambiamento e trasformazione urbana e territoriale, senza esserne però diretta protagonista. Quello che emergerà dai contributi legati alla scoperta del patrimonio (prima parte del numero) e dalle isole culturali e creative (seconda parte), è una ricchezza di significati che si lega al tema della rigenerazione urbana e territoriale, che spesso è frutto del semplice riconoscimento di un valore condiviso e delle necessità congiunte di una comunità.

Il processo analizzato su realtà alpine, di pianura e interne del sud Italia, intreccia tre elementi fondamentali: rigenerazione, cultura e comunità. Questi interagendo tra loro danno vita a esperienze creative e uniche, da performance a produzioni che generano economie, trasformando e riattivando luoghi dimenticati, abbandonati e isolati nel nostro territorio e nelle nostre città. Questo è un meccanismo collaudato ma non così scontato da essere definito come ineluttabile. Quando si parla di aree da rigenerare, da riscoprire e da riattivare, cultura e comunità entrano in gioco e l'una non può prescindere dall'altra, per far sì che il processo in atto sia sostenibile. Sono forze che interagendo creano spazi, relazioni e quindi comunità, affezione, innescando anche processi economici; e tutto questo utilizzando un patrimonio già presente nelle nostre città metropolitane e nell'arcipelago diffuso di identità interne che caratterizzano il nostro territorio.

Non possiamo dire con certezza quale sarà l'esito di questo percorso in atto, perché le sue dinamiche sono diverse e fluide, per il quale risulta difficile cercare una definizione unica. Si tratta d'innovazione sociale che nei suoi contenuti viene arricchita continuamente da nuovi processi ed esperienze sul campo. Le nicchie costanti in questo meccanismo sono il cambiamento che rigenera, il capitale umano che crea e il patrimonio culturale che produce. In tutto ciò l'architettura diviene lo spazio che contiene o l'oggetto sul quale agire, garantendo la libertà degli spazi che la possano rendere mutevole e adattiva ai processi in atto. Solo in questo modo, diventando utile a chi lo usa, un luogo diventa umano.

Il progettista in questo scenario dovrà prendere atto di quello che De Carlo chiamava «il disordine della partecipazione», facendosi garante di quelle condizioni che possano permettere al disordine di

manifestarsi liberamente, diventando osservatore della comunità, facendone parte, per poter comprendere al meglio le necessità emergenti. Il «pensiero selvaggio» sarà la strategia da mettere in atto, ossia leggere il mondo in modo concreto, con praticità; e come un bricoleur utilizzare quanto a sua disposizione per mettere in pratica le sue conoscenze nel risolvere problemi. L'architettura quindi diventa anche affare di pratiche quotidiane dell'imprevisto, d'innovazione sociale e culturale ed entra negli spazi dati da trasformazioni economiche e sociali, diventandone stratificazione. Non c'è un ordine gerarchico che stabilisce come seguire un processo, ma ci sono dinamiche orizzontali che lasciano spazio all'incoerenza, alla stravaganza, dove la ricerca della bellezza non è l'obiettivo da perseguire, ma una sfida da aggiungere alle tante altre questioni in ballo.

La rigenerazione, il patrimonio culturale e il capitale umano che produce patrimonio creativo, sono le tre chiavi di lettura dei contenuti raccolti nelle pagine seguenti. Dalle Alpi al profondo sud, verranno intercettate aree periferiche, centrali, urbane e interne del nostro territorio in cui emerge una necessità di riconoscimento, di scoperta e di riscatto che solo processi culturali e creativi di rigenerazione sono in grado di attivare.

Quello che dovremmo immaginare, leggendo le prossime pagine, è come questo arcipelago di realtà possa cominciare a dialogare, partendo dalle analogie e aggregazioni, spesso anche flessibili e mutevoli, che si sono storicamente costruite nel tempo e che oggi stanno incominciando ad avere ed ad assumere una certa consapevolezza della loro esistenza.

I grandi temi sui quali bisogna riflettere ora sono le periferie, il post terremoto, le aree dismesse e gli spazi della mobilità che mettono a sistema le tante «Italie» dell'arcipelago. Non si tratta di sottolineare la dicotomia che intercorre tra città metropolitane e aree interne, ma criticare questo limite andando a scavare nell'Italia più profonda, non "centrale", riscoprendo quel patrimonio genetico, urbano e spaziale, ma soprattutto umano, sociale e culturale che rende unico un luogo...e tutto questo facendo anche architettura.

Gaia Sgaramella

1. E. Piccardo, *Cucinella: fare architettura è un'azione politica, e a Venezia vedrete la mappa dell'Italia trascurata*, Il giornale dell'Architettura, 21 febbraio 2018.
2. J. Jacobs, *Downtown is for People*, Fortune, 1958
3. In riferimento al Falansterio di Fourier.
4. C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, il Saggiatore, 2010.

Gli autori di / The authors of Sentieri Urbani | Urban tracks 24



Ezio Micelli (Udine, 1966) è professore di Estimo e Valutazione economica del progetto presso l'Università luav di Venezia dove si occupa di partenariato pubblico privato nelle trasformazioni urbane e di rigenerazione urbana. È autore di numerosi articoli e di monografie su questi temi (tra tutte, *La gestione dei piani urbanistici*, Marsilio, Venezia, 2011, e, con A. Mangialardo, *From sources of financial value to commons: Emerging policies for enhancing public real-estate assets in Italy*, Papers in Regional Science, 2017). Ha collaborato a diversi piani e progetti tra cui il Piano di Governo del Territorio di Milano e al Piano Strutturale di Bologna. È stato assessore all'urbanistica del Comune di Venezia (2010–2013). È stato membro del gruppo di lavoro *Rinnovo Urbano* del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per la riforma della legge nazionale urbanistica (2014) ed ha curato per il MIBACT il convegno *Futuro periferie* sul ruolo della cultura nella rigenerazione urbana (VI.2017).



Paolo Pileri è professore ordinario di pianificazione e progettazione urbanistica al Politecnico di Milano. È membro di gruppi di ricerca nazionali e internazionali e consulente scientifico di ministeri, enti pubblici, fondazioni e amministrazioni locali. Tiene corsi sia alla Scuola di Architettura sia a quella di Ingegneria del Politecnico di Milano. L'inclusione del tema del suolo e delle questioni ambientali, ecologiche e paesaggistiche nella pianificazione territoriale e urbanistica è da sempre il suo ambito di ricerca. È ideatore e responsabile scientifico di VENTO, un progetto di territorio attraverso una dorsale cicloturistica tra Venezia e Torino lungo il Po (www.progetto.vento.polimi.it). Autore di oltre 200 tra articoli e libri sulla pianificazione urbanistica e ambientale e la mobilità sostenibile. Sulla rivista *Altreconomia* cura la rubricamensile "Piano terra". Per la casa editrice *Altreconomia* è autore dei libri "100 parole per salvare il suolo", "Che cosa c'è sotto" e "Il suolo sopra tutto", in collaborazione con con Matilde Casa. www.researchgate.net/profile/Paolo_Pileri



Gianluca Cepollaro è vice-direttore della tsm-Trentino School of Management presso la quale dirige la step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio. La step, costituita dalla Provincia autonoma di Trento nel 2008, svolge attività per lo sviluppo delle competenze per il governo del territorio, per la promozione di una cultura diffusa del paesaggio, per la valorizzazione delle Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO. Si occupa di educazione al paesaggio, al territorio e all'ambiente, di management delle istituzioni educative e di processi di evoluzione del lavoro e delle organizzazioni. Tra le sue pubblicazioni *Paesaggio e vivibilità* (2017, con U. Morelli), *Senso e misura. La valutazione nelle organizzazioni* (2016, con U. Morelli), *La formazione tra realtà e possibilità* (2014, con G. Varchetta), *Paesaggio lingua madre* (2016, con U. Morelli), *Le competenze non sono cose* (2009).



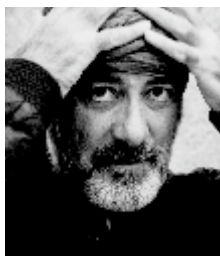
Chiara Rizzi (Tricarico, 1976), è architetto e dottore di ricerca internazionale in architettura. Dal 2016 è ricercatrice in composizione architettonica e urbana presso l'Università della Basilicata. Dal 2011 al 2016 è stata assegnista di ricerca e professore a contratto presso l'Università degli Studi di Trento. Dal 2016 è membro della community dei mentori di Pensando Meridiano, laboratorio permanente di cultura sostenibile, innovazione e coesione sociale attivo a Reggio Calabria. Dal 2015 al 2016 è stata responsabile scientifico del Laboratorio Sociale Officina Piedicastello di Trento, un gruppo informale di urban makers. Dal 2010 al 2016 è stata presidente di Architettura Senza Frontiere Abruzzo ONLUS. Dal 2004, svolge attività di ricerca ed è autrice di numerosi saggi e articoli, oltre che dei seguenti volumi: *La città dell'Altro Adige* (2016), *Joao Nunes: progettare paesaggi*, (2016), *The Fourth landscape* (2014),



Silvana Küntz è nata a Bari ed ha un cognome tedesco che deriva dal nonno nato in Baviera (ma ha anche un nonno salentino). Liceo classico, laureata al Politecnico di Bari, dottorato britannico (Imperial College, University of London), formatasi in UK (Royal College of Arts), Usa (Los Angeles) e Italia su teatro, comunicazione e sviluppo personale, ha un Master in Comunicazione integrata, è docente aggregato (ricercatrice confermata) all'Università della Basilicata dal 1995 (dove dal 2006 ha inventato e tiene il corso *Linguaggi, futuro e possibilità*) a Matera al Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, conduce inoltre seminari su team building, ascolto, creatività, voce. Invitata a parlare a Festival e conferenze, tiene seminari per sviluppare la creatività di gruppo e personale attraverso la lettura e l'uso della propria voce, ha messo in atto dal 2005 i cosiddetti concerti sensoriali di Poesia in Azione ed ha fondato l'associazione culturale *Leggo quando voglio*. Temi di ricerca su cui è impegnata includono: Futures Studies; Uso della comunicazione per la trasformazione dei comportamenti; Arte e scienza; Bellezza e Demolizione.



Roberto Dini Architetto, è ricercatore e docente presso il Politecnico di Torino dove si occupa di architettura e paesaggio alpino in epoca moderna e contemporanea nell'ambito dell'Istituto di architettura montana (IAM). È redattore della rivista «ArchAlp» ed è autore di articoli e saggi su libri e riviste italiane e internazionali. Tra i suoi libri, «Architetture del secondo Novecento in Valle d'Aosta» (2018), «Alpi Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale» (2016), «Architettura alpina contemporanea» (2012), «Guardare da terra. Immagini da un territorio in trasformazione. La Valle d'Aosta e le sue rappresentazioni» (2006).



Franco Arminio è nato e vive a Bisaccia, in Irpinia d'Oriente. Ha pubblicato una ventina di libri. Ricordiamo, tra gli altri: Vento forte tra Lacedonia e Candela (Laterza), Terracarne (Mondadori), Cartoline dai morti (Nottetempo) e Geografia commossa dell'Italia interna (Bruno Mondadori), Cedi la strada agli alberi (Chiarelettere, otto edizioni in un anno). Si occupa anche di documentari e fotografia. Come "paesologo" scrive sui giornali e in rete a difesa dei piccoli paesi. Attualmente è il referente tecnico del Progetto Pilota della Montagna Materana nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne. Ha ideato e porta avanti La casa della paesologia a Trevico e il festival "La luna e i calanchi" ad Aliano.



Federica Corrado Professore associato in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Torino. Dal 2014 è Presidente di CIPRA Italia. E' membro del Comitato di Redazione della Revue de Geographie Alpine/Journal of Alpine Research. E' Responsabile Ricerca dell'Associazione Dislivelli. Tra le sue ultime pubblicazioni Corrado F., Pastorelli F., a cura di, 2018, *Il laboratorio alpino/The Alpine Lab*, Il Graffio Editore.



Maria Anna Bertolino Dottore di ricerca in Scienze Antropologiche presso la Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Torino, si è specializzata in antropologia alpina con una tesi restituita nel volume dal titolo *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi occidentali* (Meti Edizioni, 2014), vincitore del terzo premio "Virtus ad fides" promosso dall'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali nel 2015. Tra le sue ultime pubblicazioni *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio* (FrancoAngeli, 2017) con Federica Corrado.



Ina Macaione Nata a Palermo, è professoressa associata di Composizione architettonica e urbana presso il DiCEM dell'Università della Basilicata. Dal 2013 è responsabile del Nature CityLAB, fondato nel 2000 da Armando Sichenze. Dal 2014, è il responsabile scientifico degli accordi internazionali tra il Nature City LAB _ Dicem (che coordina dal 2013) e la Shenzhen University _ Department of Architecture Design (Cina) e l'Università JiaoTong University of Beijing _ Department of Architecture Design (Cina). La visione della città-natura nella costruzione di conoscenze che muove dall'architettura al progetto, attraverso l'abitare, ereditata dall'architettura italiana del secondo Novecento si pone al centro degli interessi di ricerca e di insegnamento di Ina Macaione. In particolare lì dove emerge l'esigenza di attivare, attraverso l'ideazione architettonica, una partecipazione civile alla rigenerazione urbana, del paesaggio e sociale resa sempre più urgente dal patrimonio crescente di spazi ed edifici vuoti e abbandonati che si presenta in varie aree urbane e soprattutto periferiche, al nord come al sud.

Tra le numerose pubblicazioni le ultime in ordine di tempo: *Giancarlo De Carlo. Progettazione tentativa*, LIST Lab, UE 2017, *Thresholds. Brion Cemetery by Carlo Scarpa*, LIST Lab, UE, 2017, *Città Natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, LIST Lab, UE, 2016. Per l'attività progettuale si segnalano il concorso di idee *PERIFERIE 2017* per il Comune di Tricarico (MT) Orti Saraceni (1° classificato)

Arcipelago Basilicata Le 131 città-natura della Basilicata

Ina Macaione

La ricerca sulle 131 città della Basilicata nasce dall'esigenza di fruire delle risorse culturali e naturali delle aree mediterranee anche per vivere meglio in futuro, riguardandole ancora oggi come grandi riserve di bene-essere, «luoghi e vite di scorta» da cui attingere nei momenti di emergenza e per ridare speranza di civiltà al XXI secolo. Nasce dal ritorno a una ricerca di base sulle identità urbane di una regione con una immagine quasi del tutto non vista nel mondo. La ricerca di base fu in parte pubblicata dalla De Agostini, nel 2000, in Città-Natura | Nature-City in Basilicata di Armando Sichenze.

Dalla quarta di copertina di quel testo ormai di quasi vent'anni fa:

«La città dell'Europa mediterranea ha la stessa natura, forma di esistenza e riconoscibilità delle altre città europee? Assolutamente no.

«Ci sono cose però che stanno davanti ai nostri occhi in modo così naturale che è impossibile vederle. Così è per alcune parti ed elementi delle forme urbane che istituiscono un rapporto con la natura. Non solo la terra e il bosco, il sole, il vento e la pioggia, il paesaggio, il silenzio e il tempo; non solo tutte queste risorse naturali ma anche l'architettura e l'umanità stessa possono essere così connaturate, certe volte, all'ambiente costruito da essere vissute banalmente, restando sor-

genti di bene-essere invisibili ai nativi stessi.

«Il libro presenta la "scoperta" delle città-natura della Basilicata.

«Anche queste sono forme divenute invisibili, coperte come sono in parte dall'assuefazione dei nativi, in parte dagli strati delle sovrastrutture della modernità, ma anche dalla terra essendo spesso scavate.

«Affiorano ora, con il lavoro della ricerca dalle polveri, dai frammenti, dai rifiuti dello "sviluppo insostenibile", lasciando prevedere l'esistenza di un grande giacimento mediterraneo di proporzioni ben più vaste.

«Le chiamiamo di solito paesi, collocandoli mentalmente tra l'apertura agli orizzonti naturali del mondo e una esistenza urbana autogenerativa e introversa, ossia tra paesaggio e paesanità».

Eppure il futuro di una civiltà del XXI secolo, che cerchi di garantire un avvenire alle risorse naturali così come ai nostri figli forse è anche nella sopravvivenza di questi paesini che hanno avuto una storia di povertà e di rapporti difficili con la natura, avendo dovuto sempre fare i conti con la parsimonia o per lo meno con una limitazione nell'uso delle risorse naturali. Soprattutto, se non per altro, per il fatto che l'utilizzazione delle risorse della natura e le coltivazioni agricole implicavano un lavoro a partire dalla fatica nei campi.

Ora proprio la vita frugale oggi è divenuta un argomento di grande attualità. I nostri modelli di ricerca sulla città da tempo non si riferiscono più a modelli di vita impicanti uno spreco delle risorse. L'interesse poi per il "paese nel paesaggio", andando al di là del turismo stesso, deriva anche dal fatto che questi insediamenti, non rivestendo più il carattere della città compiuta di stampo mitteleuropeo e ottocentesco, sembrano possedere aspetti di initialità molto più rilevanti delle cosiddette periferie urbane, possedendo inoltre caratteri di riconoscibilità urbana aperti alle alternative di un futuro incerto.

Come si è avuto già modo di studiare e chiarire ripetutamente in altre nostre ricerche, nel comprendere lo spirito del tempo, del nostro tempo, attraverso l'osservazione analitica di una città non storicamente compiuta come quella dello scorso millennio che abbiamo conosciuto fino a tutto l'Ottocento, né tanto meno quella industriale che ha prodotto l'espansione delle periferie metropolitane in buona parte del Novecento.

Nella metafora naturalistica della "liquidità", a cui Zygmunt Baumann, il prestigioso teorico della "società liquida", ricorre per comunicare le condizioni di crisi del tempo della "Modernità liquida" (2011, Laterza), si manifesta contemporaneamente sia la condizione di chi, in totale dipendenza, subisce la sofferenza umana che la ricerca di futuro di gente qualunque che individualmente organizza e difende la propria vita in una dimensione sommersa e nascosta. Questo stato occulto dell'esistenza, ormai lontano dalla grande abbuffata e dalla dimensione pubblica della collettività, se vuole sfuggire alla condanna della massificazione o a una solitudine ormai priva di punti certi di riferimento deve ricomprendere i propri rapporti con la natura nei modi d'essere di quanto rientra nella città della nostra epoca, da noi definita città-natura¹.

Ora a distanza di più di 15 anni dalla prima ricerca di base sulle città-natura della Basilicata siamo tornati sul campo a rivedere lo stato di un insieme di luoghi urbani che aveva tutte le caratteristiche di un arcipelago immerso in un "mare di terra" ci siamo tornati in compagnia di un gruppo di giovani ricercatori del sud per parte delle periferie metropolitane. Si è trattato ancora una volta di leggere-e-scrivere città in architettura, interrogando luoghi poco conosciuti ma

ricchi di sorprese. Così il linguaggio verbale narra per far vedere le cose concettualmente, mentre la fotografia "scrive" e ferma percettivamente per cogliere nell'attimo fuggente ciò che sarebbe rimasto invisibile alle sensibilità legate a un mondo di affetti di solito trascurato dalla ricerca scientifica².

Lecture e scritture si scambiano i ruoli e scoprono quei particolari aspetti delle qualità delle città-natura che solo un dato paese rivela. Perché solo lì in quel punto e in un determinato momento sembrano ancora leggibili cose divenute in altri luoghi assolutamente occulte a causa di un eccesso competitivo di visibilità sotto la pressione del bisogno di apparire. Perché solo lì vi sono esempi scrivibili di quanto, pur trovandosi solo in un determinato luogo e in un determinato modo, riguarda in senso stretto la riconoscibilità di elementi d'identità che forse potrebbero appartenere a tutte le "città-natura", ossia "nascenti" del nostro mondo.

Ma per salvaguardare nella sostenibilità le risorse delle città-natura e successivamente per recuperarle, bisogna renderle intanto partecipi alla consapevolezza civile della loro esauribilità; riproponendole per esempio ad una nuova visibilità delle popolazioni locali.

Per prendere poi consapevolezza della dimensione rilevante di questo patrimonio di risorse bisogna prendere una distanza sufficiente per guardarlo e misurarlo tutto nel suo insieme.

In questo caso l'insieme dei nuclei urbani della Basilicata si propone nel Mezzogiorno d'Italia come un campione particolarmente significativo per esplorare non solo la variegata ricchezza della città più propriamente mediterranea, ma anche le sue forme liminari con le città dell'Oriente o d'altra parte del centro Europa.

Penso che prima di ora nessuno ha voluto vedere e poi rivedere a distanza di anni tutte insieme in una medesima regione queste forme inattuali in cui pure vivono ancora esseri umani e talvolta meglio di altri, pur dovendosi riscontrare uno spopolamento notevole.

Fino a poco tempo fa credevamo di aver capito il legame tra queste civiltà e le città che conosciamo oggi, basandoci principalmente sulla natura estroversa, di scambio, mercantile e borghese della rinascita della città, sulla scorta delle lecture del Henri Pirenne per esempio. Ora non ne siamo più così sicuri ed abbiamo capito che la città ha

anche una seconda natura evolutiva che è auto-sufficiente, protettiva, rigenerante ed endogena, maggiormente consapevole del suo limite con la natura.

Ma siamo in grave ritardo nei confronti di questa cultura urbana, perché la civiltà industriale ha sconvolto i connotati naturalistici della città. Con questa si è formata invece una cultura che ha progressivamente evitato una lettura compiuta della seconda natura della città, mentre le popolazioni hanno trascurato le risorse che garantirono loro un'autonomia urbana-e-territoriale, persino in epoche di difficile sopravvivenza e di innocenza ecologica.

Da molti anni ormai siamo convinti del fatto che proprio questi insediamenti che dall'alto appaiono come "città-fossili", contengono invece la chiave per capire l'inizio di una rinascita delle città nel XXI secolo.

Ma per saperlo occorre scendere a terra e una volta entrati nella città con la coscienza che le initialità comportano sempre stati latenti si presentano alla nostra vista altri aspetti della forma che non avremmo mai potuto percepire restando aggrappati alla prima ricerca di base. Allora scopriremo che questi "oggetti urbani" di cui è costellato l'Appennino italiano non sono tutti e completamente fossili ma contengono una città-natura ancora viva anche se non vissuta dalla vita umana. Per esplorare il Grande Giacimento di risorse urbane, culturali e naturali abbiamo utilizzato il patrimonio culturale dell'architettura che per statuto è un pensiero sul limite materiale degli spazi fisici e aiuta a capire in quale modo un confine, una frattura o una differenza diviene qualità di un limite.

I «confini consaputi» dall'architettura sono i limiti climatici, orografici, topografici, naturali, amministrativi ed economici, protettivi o militari, paesistici, etnici, monumentali che la città definisce in ogni suo punto attraverso scelte consapevoli del costruire su diversi gradi di condensazione di più limiti.

Anche le entità che chiamiamo fiumi ed argini, i contorni dei boschi e dei laghi, le creste dei monti e le linee di displuvio, i recinti dei campi e dei giardini, le mobili linee d'ombra, i dirupi e le faglie, i profili delle case e dei monumenti, le strade e le rampe, le mura urbane, sono confini e luoghi di differenze energetiche, non sempre acquisite dalla cultura, nella consapevolezza del loro essere limiti.

Tra le tante ragioni che ci portano a definire i paesi in un paesaggio ancora prevalentemente natura-

le, come città-natura vi è dunque quella per cui la loro urbanità ci trasmette ancora conoscenze utili sui limiti con la natura, dove cioè l'ambiente costruito è ancora in parte il frutto della consapevolezza dei confini e di differenze inevitabili che ancora si esprimono in un rapporto possibile (misurato) tra le entità della città e della natura.

Tuttavia l'informazione raccolta, la costruzione degli archivi e le elaborazioni effettuate richiede ancora anni di indagini di approfondimenti e di verifiche.

Ma la Basilicata non può aspettare e la bellezza di questi paesi non merita di restare tanti anni inespresa.

Per rendere ri-conoscibili nuovamente i paesi in quanto città-natura, ossia città dotate dei rapporti diretti con la natura come risorse appartenenti alle storie stesse delle popolazioni "assuefatte" occorre modificare il punto di vista, sottraendolo al banale. Nasce così il Paradigma delle 10 variabili dei valori di qualità collegate ai temi di specificità della risorsa urbana.

Tramite queste variabili della condizione di esistenza di una città crediamo sia anche valutabile la città del nostro tempo che, dovendo affrontare gravi problemi di emergenza umanitaria soprattutto nei rapporti con la natura, abbiamo definito città-natura.

Si tratta in breve di qualità di città che derivano (nelle rispettive cose) dal fatto di essere isole, paesaggi, risorse naturali, borghi, monumenti, case, luoghi, corsi e piazze, ruderi, limite città/periferia, sempre in processi interagenti in cui matura una urbanità complessiva. E quest'ultima è la qualità di vita civile che deriva nel tempo ad una singola forma insediativa dal fatto di essere città, conciliando due spinte all'esistenza. La prima di natura endogena, protettiva, ristabilizzante, riproduttiva, sostanzialmente resiliente (a cui appartenerebbero prevalentemente la insularità, la naturalità, l'inizialità, la domesticità, la topicità, la temporalità); la seconda di natura estroverosa, reticolare, aperta al mondo e sostanzialmente rigenerativa nell'innovazione, (a cui appartenerebbero prevalentemente la paesisticità, la rappresentatività, la centralità, la coesistenzialità

Sono state identificate 10 parole da tutti comprensibili, ma entro cui è previsto anzitutto un accesso agevolato, un processo di avvicinamen-



to e apprendimento progressivo alla complessità, rivolto a chi non è già dotato di una cultura specialistica e che quindi potrebbe spaventarsi e ostacolare il lavoro. Successivamente si è voluto precisare che ogni città ha un proprio modo di esistere che si può descrivere nel funzionamento di dieci qualità specifiche che la rendono riconoscibile e che corrispondono al paradigma di 10 categorie. Nella città-natura la categoria di esistenza più importante è la Naturalità.

La NATURALITÀ anzitutto è la condizione estesa di diffusione degli ingredienti della rigenerazione della vita in rapporto alla natura, riferita principalmente al clima, alla geografia, ai corpi degli esseri viventi e all'entità (dei componenti) delle risorse che rispondono al sostrato della natura, tendente a rigenerarsi entro un tempo determinabile. Nella Naturalità gli esseri umani superano i propri limiti, inserendosi nelle relazioni complessive del vivente. Il rapporto con una grande entità naturale (bosco, mare, fiume, lago, gravina, montagna, ecc), può caratterizzare fortemente la Naturalità della città.

A differenza della paesisticità la naturalità non richiede un particolare punto di vista, ma invece

una rete di nodi rigenerativi, rispettosa dei cicli e dei tempi della natura.

Così nella città-risorsa il rapporto che il paese stabilisce ai suoi limiti con la sua fonte di risorsa naturale prioritaria: il bosco la campagna la spiaggia la costa il fiume il parco, anche attraverso l'aria il sole la terra e l'acqua, si diffonde come cultura della natura che talvolta diviene contesto anche produttivo, sviluppando negli abitanti il senso del limite e del risparmio.

Attraverso l'architettura, cantine, palmenti, iazzi, orti, forni, fontane, lavatoi, serbatoi, mulini, giardini terrazzati, apiari, colombaie e tanti altri dispositivi ed oggetti entrano come ingredienti negli eventi della natura.

Una trama naturale di materie, di "merci", di elementi attraversano il territorio: si pensi alle reti dei tratturi, che tra l'altro potevano avere sezioni gigantesche, sulle quali avveniva la transumanza che seguiva il clima favorevole delle terre e il cui risultato era la fornitura di latte formaggio carne pelli. Si pensi alle reti naturali dell'acqua, alle gravine per esempio, o agli acquedotti romani, alle reti del sale, della seta, delle fiere e alle reti più sottili dei colombi, degli uomini dei pellegrini dei monaci e dei cavalieri. Le masserie le grancie i conventi i

castelli, dentro ed intorno ai paesi, erano le stazioni ed i "porti" di queste reti. Ma erano le città-natura soprattutto con la loro disposizione rispetto all'asse eliotermico, ai venti, ai fiumi, all'orografia, a creare poi l'intreccio, lo scambio e l'integrazione di tutti questi flussi specializzati.

La naturalità visibilmente diffusa nel paese è l'indice della variabile di qualità di una coscienza dei limiti delle risorse e dell'importanza dei cicli della natura. Una naturalità che ha avuto una sua storia e che come sistema di risorse può essere riconosciuto nelle varie epoche con maggiore o minore attribuzione di valore e formalizzazione anche in funzione di una simbiosi con il territorio.

Oggi la città-natura è suddivisibile in zone microclimatiche rispondenti a varie esigenze di benessere ed a valutazioni prestazionali stagionali, descrivibili per il loro rapporto con i fenomeni naturali del soleggiamento (e dell'ombreggiamento) della luminosità dell'aerazione (ventilazione, temperatura, umidità, ionizzazione, profumazione ecc.) della precipitazione, dell'evaporazione, della vegetazione, della espressione materiale della resistenza geologica e materiale. Con questa categoria possiamo meglio comprendere città come Matera, Genzano di Lucania, Tramutola, Pietragalla, Lauria, Trecchina, Ripacandida, Accettura.

La seconda categoria, in ordine d'importanza è la Temporalità che nell'ambito della città natura sarebbe più opportuno definire: "Profondità del Tempo".

TEMPORALITÀ è la qualità urbana in cui ci si accorge che la città non ha un tempo. Ne ha almeno tre. C'è il tempo ciclico delle stagioni dell'anno e della vita (dalla nascita alla vecchiaia) scandito dalla natura, come si può vedere in un parco, in una "zona rossa" o in una città abbandonata, in un rudere. C'è il tempo breve, "scopico", per gli scopi della tecnica e del guadagno, come si può vedere in una fabbrica, in uno stadio o in un supermercato. E c'è il tempo "escatologico", ossia "ultimativo": in ciò che promette per dare un senso ai comportamenti umani, come si può vedere in una chiesa, in una biblioteca, in un museo o in un cimitero. Nell'anima della città si sente che la combinazione di tempi diversi assume un carattere o uno stile di vita che attraversa questa combinazione. In una città-natura il primo e il terzo tempo dovrebbero riuscire a

dominare o per lo meno a condizionare il secondo: la sfrenata accelerazione di una disumana accelerazione dei tempi delle attività lavorative e di esistenza. E in questa categoria le città di Craco, Campomaggiore, Grottole, Brienza, Gallicchio, Tursi.

La DOMESTICITÀ è la condizione ripetuta di appartenenza alla casa di entità che, trasferite dal frammentario mondo esterno, tendono a ricomporsi in id-entità stabili. Si esplica nella cultura delle istituzioni umane della casa. Nella Domesticità gli esseri umani si "ri-costruiscono" e ritrovano l'immanenza dei limiti di cose che possono stare più vicine agli esseri, addomesticandosi alla pace. Così possiamo leggere Ferrandina, Pisticci, San Mauro Forte, Grassano, Calvera, San Costantino Albanese, Pescopagano, Satriano.

L'INSULARITÀ è la condizione ricorrente d'inclusività spaziale nel mondo delle "autosufficienze" collettive, che parte dall'ordinare "posti", nello spazio. Così si formano limiti d'autosufficienza e bisogni di oltrepassamento. Il mare, il deserto, le terre arse, i boschi profondi, il cielo stellato, ogni grande estensione fissa avvolge la città fecondandola o isolandola. L'1. si compone entro tracciati che separano e uniscono parti. Qui Irsina, Tolve, Pignola, Forenza, Albano di Lucania, Vaglio di Basilicata, Laurenzana, Oliveto Lucano.

La CENTRALITÀ è la condizione del massimo attraversamento di uno o più centri da parte di una moltitudine di esseri, di enti ed eventi. È il luogo di realizzazione di sintesi moltiplicative, in cui si passa dall'uno ai molti. Nella Centralità si superano limiti socio-economici. Il "corso" o una piazza, per esempio, possono esprimere questa condizione. Questa condizione è esaltata nelle città di Potenza, Atella, Grumento Nova, Picerno, Terranova del Pollino, Bernalda.

La TOPICITÀ è la condizione diffusa della reciprocità, dell'avvicinamento tra gli esseri (e gli enti) in piccoli luoghi. Qualcosa magnetizza il linguaggio dell'avvicinamento che "raduna" ed invita alla sosta, trasmettendo un bene-essere. La Topicità si definisce in "quanti topici di città" che, nella loro diffusione, determinano un carattere tipico ricorrente. Questa condizione si ritrova, ovviamente, in tutti i centri lucani, ma le maggiori peculiarità possono essere lette nelle città di Barile, Nova Siri, Castelnuovo Sant'Andrea, Moliterno, Pomarico,

Valsinni, San Martino d'Agri, Castelluccio Superiore, Guardia Perticara.

La PAESISTICITÀ è la condizione di apertura dello sguardo a valori d'insieme. In luoghi istituzionali dello sguardo, i belvedere, la città guarda per proiettarsi oltre, e si guarda per inquadrarsi da fuori, al fine di superare l'immediato. Così l'apertura della città s'inserisce nel paesaggio, in cui il valore d'insieme (di case, natura, centri e strade) va oltre la somma delle parti. Questa condizione risalta nelle splendide perle di Rivello, Pietrapertosa, Castelmezzano, Abriola, Maratea, Viggiano, Marsico Nuovo, Montemurro, Salandra, Rotonda, San Fele.

La RAPPRESENTATIVITÀ è la condizione condivisa di partecipazione alla rappresentazione di un mondo. Riguarda non solo un oggetto ma anche chi lo rappresenta e la sua posizione. Da qui, nella città, scaturisce un intreccio di punti di vista e di valori, che crea un reticolo di collegamenti, visibilità, rimandi. Le rappresentazioni consentono di superare i limiti di singoli progetti, aprendoli a visioni più ampie dello spazio storico. Si parte dai monumenti.

La COESISTENZIALITÀ è la condizione concorrente di ricchezza della molteplicità, dello scambio e dell'accoglienza di ciò che, come straniero, è atteso. Tramite la Coesistenzialità, la dimensione dello stare con, si "crea" mondo. La Coesistenzialità è il sistema liminare in cui si supera l'impoverimento etnico e si realizza un concetto esteso di biodiversità, anche delle culture. Questa è la condizione delle città-scrigno di Tricarico, Lagonegro, Aliano, Rionero in Vulture, Rapolla, Montemilone, Muro Lucano.

L'INIZIALITÀ è la condizione rinnovabile di "ri-produzione" o "ri-partenza" della città, in qualche suo punto, per una ri-generazione della civiltà e della cultura. Questa condizione è leggibile nelle città borgo di Banzi, Cirigliano, Scanzano Jonico, Cancellara, Armento, Savoria di Lucania, Colobraro, Baragiano.

Note

1. Per gli approfondimenti alle ricerche sulla città-natura si rimanda a I.Macaione, *Città Natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, LISt Lab, UE, 2016.
2. Per questo si veda *Architetture clandestine | Secret Architecture. Viaggi nelle 131 città-natura della Basilicata*, a cura di A. Sichenze, Giannatelli, Matera 2017.